

TRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE Quarant'anni di servizio pastorale ancorati ai veri valori dell'umano consorzio

Molti anni or sono, nel corso di una visita in parrocchia, l'allora arcivescovo mons. Pietro Cocolin, all'uscita dal tempio al termine di una funzione religiosa, venne salutato con tanto calore ed affetto dalla folla di borghigiani che egli rimase visibilmente sorpreso e venne sentito esclamare sorridente "par di sei in pais" (sembra di essere in un paese). Questo aneddoto rivela un significativo aspetto dell'animo popolare sanroccaro che pure don Ruggero ha potuto assaporare quando, quarant'anni fa, allora trentatreenne, prendeva possesso canonico della parrocchia probabilmente non immaginando che avrebbe messo radici così profonde tali da acquisire pieno diritto di essere considerato a tutti gli effetti borghigiano "ufjel". Egli ha avvertito subito un'affinità di immagine e di sostanza tra il vecchio e storico borgo Goriziano e tanti paesi del nostro Friuli vuoi anche per l'idioma allora largamente diffuso nelle famiglie di questa comunità. Tutto questo ha infatti aiutato il novello pastore ad inserirsi agevolmente nel nuovo contesto: era come trovarsi in casa propria perché l'atmosfera non si discostava poi tanto da quella della sua natia Aiello.

Nel borgo l'autoctonia negli anni Sessanta era parecchio diffusa ed i lavoratori della terra rappresentavano ancora uno zoccolo duro anche se notevolmente ridimensionati di numero rispetto ai secoli precedenti e fino ai primi decenni del Novecento il ruolo dei contadini è stato sempre incisivo e prezioso a sostegno delle varie iniziative comunitarie validamente supportato in ciò da un'altra benemerita categoria, quella degli artigiani occupati nei molteplici mestieri di cui oggi rimangono per lo più solo nel ricordo: falegnami, fabbri, calzolari, carpentieri, idraulici, elettricisti, sarti e sartine e via dicendo. Orticoltori e artigiani costituivano ancora l'elemento fondante della comunità in questo lembo orientale del Friuli insieme, anche se in numero minore, a commercianti, professionisti, impiegati ed operatori in ambito culturale. Per quanto riguarda l'aspetto strettamente religioso, all'arrivo di don Ruggero la vita parrocchiale era ancora caratterizzata da alcune manifestazioni esteriori una delle quali, dopo poco, sull'onda dei mutamenti epocali di quest'ultimo quarantennio, è passata all'album della memoria. Ci riferiamo alla processione in onore della Madonna del Rosario la prima domenica di ottobre mentre è continuata e continua ad animare la mattina di Pasqua la plurisecolare processione del



La processione del Resurrexit pasquale

"Resurrexit". Per contro si sono mantenute e notevolmente incrementate le feste popolari che trovano nella plurisecolare sagra di San Rocco il top e si sono sviluppate e incentivate le iniziative di carattere culturale e ricreativo e quelle nel campo della solidarietà. Quarant'anni di servizio pastorale di don Ruggero sono stati così arricchiti da tanti eventi suggeriti dai tempi nuovi sempre però ancorati saldamente ai valori veri che sostengono l'umano consorzio. *G.B.*

IL GRUPPO MAZZOLARI. Storia e origini

Ripensare al gruppo Mazzolari, alle sue finalità e alle attività messe in campo a partire dagli anni '70 e soprattutto capire quale fu il peso e l'impatto di questa esperienza è colmare un vuoto anche se, in questi ultimi anni ci sono stati ancora nei confronti di quella realtà, a mio parere straordinaria, atteggiamenti diversi, dal rimpianto alla facile satira.

Perché nacque il Gruppo Mazzolari? Innanzi tutto perché i richiami degli anni dal '68 in poi non erano rimasti inascoltati nel gruppo giovanile della parrocchia. Gli stimoli di tipo politico e sociale, ma anche di tipo culturale, le speranze di cambiamento, i grandi temi - primo fra tutti la pace-, la giustizia, l'esigenza di partecipazione, il bene comune, l'attenzione agli ultimi e a ciò che avveniva nel mondo, tutto questo, aveva trovato ulteriore spinta nella "necessità" e questo fu in quegli anni l'insegnamento di don Ruggero che nel gruppo fu l'elemento di stimolo, - di impegnarsi nelle cose, di essere seme, perché in questo si specificava il cammino di fede. Il gruppo Mazzolari si proponeva infatti alla comunità come un gruppo di ricerca tra cultura e fede.

Oltre a promuovere incontri, dibattiti, momenti di riflessione allora si ricordavano i martiri di quei tempi, come Monsignor Romero, forse l'iniziativa più straordinaria fu quella della scuola sociale, una serie di lezioni che venivano tenute settimanalmente e che affrontavano temi storici e religiosi ed erano rivolti anche alla città. Il gruppo infatti era divenuto una importante voce anche a livello cittadino, occasione di confronto e incontro tra culture ed esperienze diverse.

Tra i temi studiati nella scuola sociale vi furono la storia del movimento cattolico e marxismo, i pensatori e profeti del mondo cattolico e la storia del movimento operaio, le ideologie europee, la divisione del mondo in blocchi e la guerra fredda, i filosofi cristiani Maritain e Mouniè, i cristiani e la pace. E qui, desidero ricordare alcuni temi degli incontri: Papa Giovanni e la Pacem in Terris, il Concilio e il dialogo con il mondo nella Gaudium et Spes, il progresso dei popoli come fondamento di pace, centralità dell'uomo in Giovanni Paolo II. Temi forti, essenziali per la formazione e la comprensione e quindi per scelte consapevoli. La vocazione del gruppo era quella di stimolare la riflessione e il confronto, di accrescere la consapevolezza, era quella di "giocare la carta" della cultura intesa come componente essenziale dell'essere persona.

Il Gruppo Mazzolari è stato un'occasione di crescita, è stata un'esperienza seria, sfidante e sempre trasparente nelle sue motivazioni e finalità anche se da alcuni non condivisa per l'attribuzione di un orientamento politico che portò facilmente a squalificare l'esperienza e quindi a emarginarla in un mutato contesto e orientamento che caratterizzò gli anni 80.

Cristina Smet